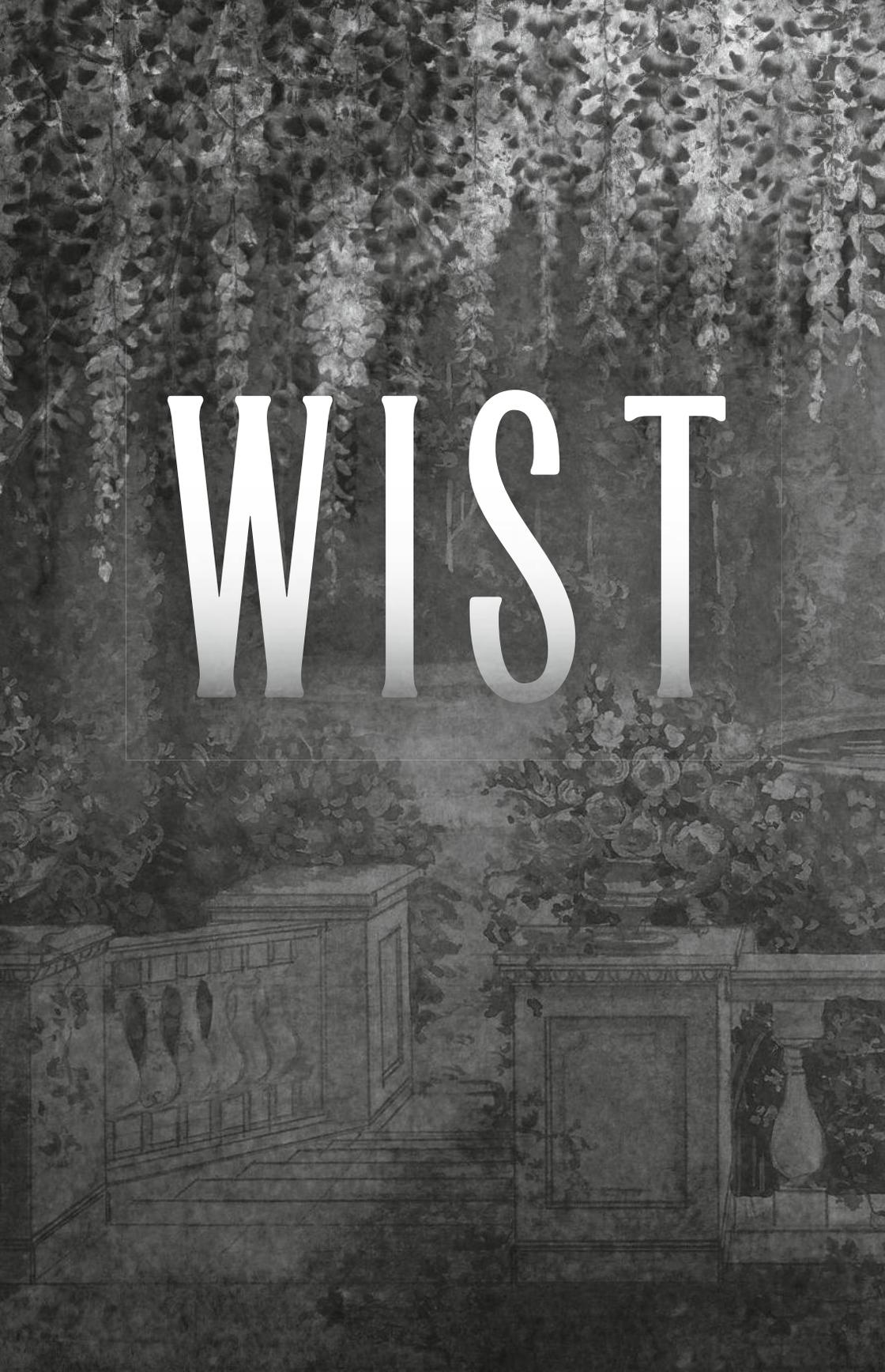




Rizzoli | ARGENTOVIVO



WIST



# ERIA

ADALYN GRACE

TRADUZIONE DI ROBERTO SERRAI

Rizzoli

Publicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2024 Adalyn Grace, Inc.

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Copertina: Illustrazione © 2024 Elena Masci,

progetto grafico: Jenny Kimura, © 2024 Hachette Book Group, Inc.

Progetto grafico degli interni: Jenny Kimura and Carla Weise.

Plancia: Silhouette couple © Ivan Zelenin/Shutterstock.com; wisteria elements ©

mari.nl/Shutterstock.com; wisteria background © Machi Sakura/Shutterstock.

com; butterfly and branches © Inna Sinano/Shutterstock.com; tapestry

background © Slava Gerj/Shutterstock.com.

Risguardi: Landscape watercolor © dadyda/Shutterstock.com; watercolor wisteria

tree © UliyaGrish/Shutterstock.com; watercolor tree © Olga Nosach; watercolor

arch © Adelveys/Shutterstock.com; landscape drawing © Slava Gerj; wedding

dress © GreenArtStory/Shutterstock.com; watercolor woman in dress ©

ArtCreationsDesignPhoto/Shutterstock.com; watercolor veil © Lana Smirnova/

Shutterstock.com; wisteria leaves and petals © Siawi\_art/Shutterstock.com;

watercolor castle © Tsanko Fedor/Shutterstock.com; wisteria on branches ©

Viktorious\_Art/Shutterstock.com; fox outlines © Airin.dizain/Shutterstock.com;

watercolor couple © luchiolu/Shutterstock.com; tapestry background © Slava

Gerj/Shutterstock.com

Interni: Wisteria background © Machi Sakura/Shutterstock.com; landscape

watercolor © dadyda/Shutterstock.com; ornament © L Studio Design/

Shutterstock.com; black wall texture © Ton Photographer/Shutterstock.com.

Tutti i diritti riservati.

Titolo originale: WISTERIA

Publicato per la prima volta nel 2024 negli Stati Uniti

da Little, Brown and Company, Hachette Book Group

1290 Avenue of the Americas, New York, NY 10104

e simultaneamente nel Regno Unito da Hodder & Stoughton

ISBN 978-88-17-19244-6

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: maggio 2025

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano



Ho iniziato questo libro accanto al camino,  
in un giorno di pioggia con una delle mie migliori amiche  
al lavoro accanto a me. Questo libro è dedicato a lei,  
per la sua amicizia, per le sue zuppe, e per essere  
una delle persone migliori e più gentili  
che ho la fortuna di conoscere.



# PROLOGO



La mattina in cui sarebbe dovuta morire, Vita si era sdraiata sotto un glicine.

La sua magia ne aveva modellato i rami, intrecciandoli in una tettoia che la proteggesse dal sole mentre stava a piedi nudi sull'erba che, umida, le bagnava gli spazi tra le dita. Accanto a lei, Fato era chino sulla sua ultima opera. Vita seguiva ogni movimento, ogni strattone delle sue abili mani che tessevano il destino in un arazzo. Mentre lavorava gli brillavano gli occhi, e Vita avrebbe voluto ricordarlo così per sempre.

Presto, infatti, Morte sarebbe venuto a prenderla, per annientarla. E, una volta arrivato, non era dato sapere quali parti di lei sarebbero rimaste. Poteva solo sperare di ricordarsi Fato che saltellava come un bambino quando era particolarmente contento di una sua creazione, e la sua fossetta sulla guancia destra, come se qualcuno gli avesse piantato un'unghia nella carne, marchiandolo per l'eternità con quella mezzaluna maliziosa. Sperava di rammentarsi anche di come la luce del mondo sembrava raccogliersi all'improvviso intorno a lui, e di come lui se ne compiaceva. Che fosse pomeriggio inoltrato, o il momento in cui cantavano solo i grilli, suo marito splendeva.

Vita sperava di non scordare le sue mani. Non solo quanto fossero scaltre, tanto abili con un attrezzo o un pennello quanto con ago e filo, ma come si fondessero con il proprio corpo. Non sapeva come fosse arrivata a esistere, e spesso si chiedeva se fosse una delle sculture di Fato che aveva preso vita per magia, perché solo le mani di lui la conoscevano a fondo. Ogni carezza tra loro era familiare, istintiva.

«Ti piace?» Fato non aveva bisogno di guardare per sapere che Vita lo stava spiando, colpita dalla sua bellezza proprio come la prima volta che lo aveva visto. Fato era il sole della sua estate, per molti troppo intenso e quasi insopportabile, mentre lei si tendeva verso di lui come un fiore, per il desiderio del suo tocco.

Vita si mise sulle ginocchia, cingendo il collo di Fato con le braccia e guardando da sopra la sua spalla l'arazzo.

*Rosso.* C'era sempre tanto rosso.

Conosceva Fato da abbastanza tempo per capirne il motivo: il rosso rappresentava la passione, e non c'era niente che lui amasse di più. Le sue storie preferite erano colme di quel colore e raccontavano di chi era pronto a rinunciare alla propria anima per ciò che bramava. Lui non era mai troppo esigente sull'oggetto di quella passione. Poteva riguardare l'arte, la letteratura, la creatività, il romanticismo, la cucina, il giardinaggio... Se c'era un po' di trasporto, Fato ne avrebbe tratto le storie migliori. Perché lui per primo era un uomo di grandi passioni.

La brama del mondo e di tutti i suoi tesori era proprio quello che, in Fato, Vita amava di più. Anche se non c'era nulla di *sbagliato* nella passione in quanto tale, però, Vita aveva capito da tempo che le persone troppo spesso ci si perdevano dentro. Fato

non faceva eccezione: troppe volte lo aveva trovato chino come un lupo sul suo banchetto, mentre con sguardo impassibile e famelico, al posto delle fauci insanguinate, tesseva le sue storie.

Per passione, la gente dimenticava se stessa. Non sentiva più l'alternarsi delle stagioni sulla pelle, non stava più a piedi nudi sull'erba. La passione rubava la salute. Si portava via il tempo e le famiglie intanto che le persone, inseguendola, si smarrivano.

Se Vita avesse potuto decidere, avrebbe tessuto più blu in quegli arazzi. Forse il rosso creava le storie più avvincenti, ma le più felici contenevano la serenità del blu. Lei, dunque, fece scorrere la mano sul braccio del marito, godendosi il calore della sua pelle, e bisbigliò: «So che per te è difficile, ma ricorda di essere gentile».

La mano di Fato si fermò a metà di un punto, e lui sospirò preparandosi alla solita discussione e appoggiando l'arazzo sull'erba. La fissò a lungo, con le dita che tremavano, resistendo all'impulso di raccogliere di nuovo la sua opera. Ci mise più del dovuto a voltarsi verso Vita, prendendola per i fianchi per mettersela in grembo. «Sono gentile con te. Non ti basta?»

Vita gli fece scivolare le dita tra i setosi capelli dorati, e avrebbe voluto che potessero restare lì per sempre, sotto quel glicine. Si sarebbe nutrita delle sue labbra, avrebbe abitato nella sua voce, senza mai stancarsi del suo tocco.

«Non sono l'unica persona importante a questo mondo, amore mio.»

Fato strinse le dita sui suoi fianchi. «Per me sì.»

Pur consapevole che era inutile discuterne, avrebbe dovuto insistere. Invece la tensione nel suo corpo si allentò quando Fato la fece sdraiare sull'erba. Il peso e il calore di lui le diedero conforto, non appena si abbassò su di lei. Con le labbra

le tracciò un sentiero dalla mascella alla clavicola, e Vita piegò all'indietro la testa, chiudendo gli occhi mentre indugiava su ogni sensazione. Avrebbe voluto stringersi in quell'amore come in un bozzolo. Seppellircisi dentro. Quando si fu sdraiato su di lei, tuttavia, Fato si alzò di nuovo perché qualcuno si era schiarito la voce dall'altro lato del glicine.

«La tua è una battaglia persa» disse Morte, facendo scivolare le sue ombre intorno alle radici dell'albero, allungandosi con loro fino a fermarsi davanti a Vita. «Lo sai che essere gentile non è nella sua natura.» Nella voce di Morte, lei percepì una nota triste, che le fece drizzare i peli sulle braccia. Lanciò un'occhiata in tralice a Fato, domandandosi se il marito se ne fosse accorto.

«La prossima volta che vieni a trovarmi, fammi un favore e porta una campanella che possa fissare al tuo scialle» fu tutto ciò che Fato riuscì a brontolare mentre si ricomponeva, sistemandosi la camicia con una mano.

L'inquietudine nel petto di Vita si dissolse. Forse era crudele da parte sua, ma era contenta che Fato non sapesse che quella doveva essere la loro ultima notte insieme. Lui avrebbe discusso, chiedendo che suo fratello la salvasse, quando Vita non desiderava altro che passare le sue ore finali con il calore del sole sulla pelle e Fato come compagno. Così come per natura Fato non era in grado di essere gentile, non lo era nemmeno di comprendere perché lei dovesse morire. Non avrebbe capito che, per quanto lei trascorresse ogni mattina a combattere contro le profonde rughe sulla pelle per apparire giovane come il giorno in cui si erano incontrati, le sue ossa erano stanche. Non aveva più l'energia necessaria per andare con lui nei villaggi più remoti o nelle città più affollate per controllare le sue